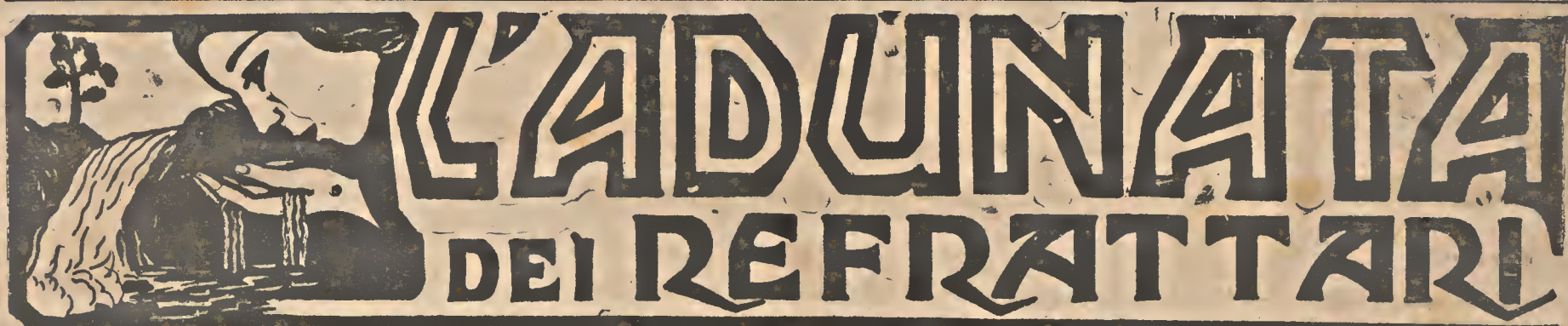




(The Call of the 'Refractaires')

A WEEKLY PUBLICATION
except for the last week of December

5 CENTS A COPY

Registered as second class matter at the Post Office
at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

L'AGITAZIONE INDOMITA

L'agitazione contro la segregazione per motivo di razza ha preso nuovo impeto in queste ultime settimane invadendo un nuovo aspetto dei trasporti interstatali.

Il 5 maggio una ventina di antisegregazionisti, bianchi e negri, partirono da Washington in autobus coll'intenzione di recarsi a tappe a New Orleans passando attraverso sette degli stati accanitamente razzisti onde affermare in pratica l'eguaglianza dei cittadini senza distinzioni di razza e di colore, e ciò non solo all'interno dei veicoli in corsa, bensì anche nelle stazioni di transito, nelle sale d'aspetto, nei locali igienici e nei ristoranti relativi, dove avrebbero sostato per via. La spedizione s'iniziava sotto gli auspici del Congress of Racial Equality, un'organizzazione che si professa non violenta e i cui membri si espongono da quasi un decennio ormai alle rappresaglie più feroci dei razzisti del meridione, risolti a far valere il proprio diritto praticandolo con fermezza, quali che possano esserne le conseguenze.

I primi giorni del viaggio furono punteggiati da incidenti individuali senza gravi conseguenze nella Carolina del Nord e nella Carolina del Sud: Un arrestato a Charlotte, N. C., il giorno 8 maggio; prosciolto due giorni dopo; a Rock Hill, S. C. un dimostrante negro fu assalito da un gruppo di bianchi, il 9, perchè aveva tentato di entrare in una latrina riservata ai bianchi; il 10 due dimostranti furono arrestati a Winnsboro, S. C. per aver tentato di entrare in un ristorante riservato ai bianchi, interrogati a lungo e poi liberati.

Ma nell'Alabama, dove i dimostranti entrarono il 14 su due autobus, le cose si fecero più serie.

Una delle vetture appartenente alla "Greyhound" che dovette fermarsi, a poche miglia dalla cittadina di Anniston, a causa di un pneumatico a terra, fu assalita da un banda di circa 200 bianchi che l'avevano seguita dalla città, i dimostranti furono malmenati brutalmente, la vettura stessa data alle fiamme e distrutta mediante una bomba incendiaria. Dodici persone dovettero essere ricoverate all'ospedale.

L'altra vettura, appartenente alla ditta "Trailways" ebbe a subire un primo attacco durante la fermata di Anniston, ma poté poi proseguire per Birmingham dove non soltanto i dimostranti — "Freedom Riders" si definiscono: "passeggeri della libertà" — bianchi e negri furono assaliti e malmenati, bensì anche i giornalisti e fotografi recatisi a raccogliere notizie e scene dello scontro. E qui la spedizione rimase bloccata fino a che non le fu possibile di andare a New Orleans per via aerea, perchè i conducenti rifiutarono di partire con dimostranti come passeggeri finchè le autorità statali non dessero garanzie di protezione.

* * *

Il 17 maggio, un gruppo di studenti del Tennessee — sette negri e una ragazza bianca — si recarono a Birmingham, Alabama, per riprendere il viaggio interrotto alcuni giorni prima dai dimostranti partiti da Washington. Ma quando si presentarono alla stazione della linea Greyhound invece di essere ammessi nella vettura in partenza furono arrestati dalla polizia. Durante la notte del giovedì i sette studenti negri furono tolti dalla prigione dalla polizia e trasportati oltre la linea di confine con lo stato del Tennessee.

Ma in men che non si dica tornarono a Birmingham dove pernottarono nella stazione e l'indomani mattina — Sabato 20 maggio — partirono finalmente per Montgomery, la capitale dell'Alabama.

"Il loro arrivo nella capitale dello stato — riportava il "Times" di Domenica — provocò un conflitto durato due ore. Una turba di uomini e donne bianchi gridando "dalli ai negri!" si lanciò sui dimostranti bianchi e negri con calci e pugni, bastonò giornalisti e fotografi, gravemente ferendo persino un rappresentante del Dipartimento di Giustizia che tentava di salvare una giovane donna assalita dai negrieri".

Gli aggrediti furono ridotti a mal partito, ma non vi sono stati morti. V'è stata, invece, una forte diffusa ondata di sdegno e di orrore che ha suscitato echi profondi in ogni parte del paese.

Le autorità dello stato, naturalmente, si mantengono fedeli alla tradizione schiavista: la segregazione è in quello stato una istituzione legale; i cosiddetti "passeggeri della libertà" sono agitatori che vengono dal di fuori col deliberato proposito di violare le leggi dello stato sovrano dell'Alabama, e ciò facendo provocano il risentimento degli abitanti del luogo, che sono gente per bene, ma esigono dai forestieri il rispetto dei loro "costumi", e dalle autorità statali la tutela delle leggi vigenti. S'è anche in questa occasione tentato di agitare il fantasma del comunismo, ma non attacca. I dimostranti sono notoriamente religiosi, si raccolgono nelle loro chiese dove ascoltano sermoni e cantano inni.

La sera di Domenica parecchie centinaia di negri si raccolsero in una chiesa dove rimasero assediati durante buona parte della notte, difesi da due ordini di autorità: 400 poliziotti del governo federale mandati sul posto dal ministro della Giustizia (che è un fratello del Presidente) e la Guardia Nazionale mobilitata per l'occasione dal governatore John Patterson che ha fatto persino il gesto di minacciare l'arresto dei poliziotti di Kennedy, ma dovrà finire col sottomettersi alla maturità dei tempi ed alle esigenze di interessi nazionali e politici che non possono transigere su di un terreno che impegna il prestigio personale e la fortuna politica del nuovo presidente, e la dignità stessa del governo federale nei suoi rapporti con tutto il resto del mondo al quale ama presentarsi come paladino di libertà, di democrazia e di civiltà. Il governo degli S. U. sa che sarebbe totalmente screditato presso i governi e le popolazioni dell'Africa, dell'Asia e dell'Oceania, la cui amicizia e solidarietà gli è d'imprescindibile necessità nelle competizioni internazionali. E non può e non vuole rinunciare.

D'altronde, la cittadinanza negra costituisce un decimo della popolazione totale degli Stati Uniti: una minoranza compatta, solidale, che avanza risoluta sulla scena della vita nazionale, non solo consapevole dei suoi diritti e risoluta ad esercitarli, ma fiduciosa, se non sicura, di avere trovato il modo appropriato per indurre una parte ognora più vasta dei propri concittadini a rispettarli ed a rivendicarne la validità.

E' tutta una convergenza di fattori diversi, che milita in loro favore. I teorici del Gandhismo si esaltano, naturalmente, in omaggio alle virtù della "resistenza passiva". Ma tremila anni di storia documentata atte-

stano in maniera irrefutabile il conto in cui i potenti sogliono tenere il diritto inerme.

E' bensì vero che i mille e cinquecento negri raccolti nella chiesa di Montgomery la sera di Domenica erano assolutamente privi di armi e decisi a rischiare la ferocia dei loro persecutori senza muovere un dito contro di essi. Ma su Montgomery convergevano quella notte gli sguardi di tutto il mondo e tutti sapevano che il sangue e le vite di quegli inermi sarebbero costati al governo degli Stati Uniti più d'una battaglia campale perduta. Le armi di quella congregazione, armi vibili e invisibili erano certamente l'Africa in rivolta dal Mediterraneo al Capo di Buona Speranza, l'India e l'Indonesia indipendenti, la coscienza vigile dell'umanità civile che sente ogni di più profondamente il sentimento della solidarietà fra tutti i suoi componenti.

Per tutto un secolo i governanti di Washington hanno assistito indifferenti allo strazio diuturno che gli schiavisti irridimibili del South facevano della popolazione negra con i linciaggi, l'ostracismo, lo sfruttamento, le sevizie. E con tutta probabilità non si muoverebbero oggi se non vi fossero costretti dal loro tornaconto elettorale, politico, diplomatico. Per converso, i "borboni" del Meridione — come li chiamava F. D. Roosevelt — che cento anni fa scatenavano una guerra feroce per salvare la schiavitù, oggi si arrendono dinanzi a . . . 400 "Marshalls" mandati da Kennedy e battono in ritirata strepitando cedendo ogni giorno un po' di terreno, non per bontà d'animo e meno ancora per cambiamento di opinione, ma perchè sentono che sono gli ultimi nostalgici residui di un mondo che va morendo e che essi non possono ormai più nemmeno sperare di ravvivare.

I detentori di privilegi hanno ben altro da pensare e da difendere! Dopotutto, sedere a fianco di un negro sul treno o sull'autobus o in aeroplano; camminare al suo fianco sulla pubblica via o nei giardini della città; o sedergli di fronte in un ristorante, o incontrarlo sulla soglia di un albergo diurno, può essere cosa di grande conseguenza per degli sciocchi o per dei fanatici o per dei matoros come i klanisti bestiali del meridione analfabeti e incoscienti. Ma per gente che ragioni, per capitalisti potenti o per politici arrivati vi sono cose, molte cose assai più importanti a cui pensare, prevedere e provvedere; la grandezza della patria nel mondo, la prosperità delle industrie e dei commerci, il mantenimento dell'ordine costituito, la sicurezza degli investimenti, lo sfruttamento del lavoro altrui, la docilità degli sfruttati, la disciplina dei popoli.

L'eguaglianza dinanzi alla legge di 160 milioni di cittadini dalla pelle bianca, non riduce di un centesimo i redditi della plutocrazia statunitense, nè d'una iota l'autorità dei governanti o la sottomissione dei governati.

Così sarà dei negri. Realizzata fra dieci, fra quindici anni la loro completa emancipazione giuridica promessa cent'anni fa dai proclami di Lincoln e dagli emendamenti costituzionali, i negri saranno come tutti gli altri cittadini del Paese: un pugno di ricchi che a mala pena saranno notati nei ristoranti, nei teatri, nei ritrovi degli altri ricchi; pochi professionisti che continueranno a vivere per lo più fra di loro pure esercitando pubblicamente le loro professioni rispettive; e la moltitudine lavoratrice confusa con l'altra moltitudine lavoratrice, e come questa sfruttata, derisa, disprezzata e negletta.



DECADENZA DELL'UNIONISMO

Dopo cinque anni e mezzo di unificazione delle organizzazioni operaie, il movimento del lavoro nord-americano attraversa una crisi profonda causata da un cumulo di fattori comuni ai paesi altamente industrializzati. In primo luogo il consolidamento delle organizzazioni dei lavoratori in una grande confederazione di tesserati, piuttosto di essere stato un gesto sincero per calmare la discordia nel campo di Agramante, fu, invece, un'azione interessata concertata da parte di un gruppo di ambiziosi mandarini unionisti amanti della forza del numero, abbagliati dai riflessi dittatoriali del comando centrale, ipnotizzati dalla struttura mastodontica di un movimento operaio docile e mansueto condotto al guinzaglio da una sparuta élite di funzionari-politici che dirigono con mano inflessibile il destino dei produttori sul fronte industriale.

Tuttavia, anche dal punto di vista numerico l'unificazione non ebbe successo se si considera che, dopo l'espulsione dei Teamsters e di altre due unioni nel 1957, il numero degli aderenti all'American Federation of Labor-Congress of Industrial Organizations è calato da 15.000.000 a 12.500.000, dei quali più di mezzo milione è dovuto alla disoccupazione causata dall'automazione.

Le federazioni operaie si trovano in una posizione fiorente durante i periodi di cosiddetta prosperità economica e decadono durante le crisi economiche, poichè — oltre la perdita di un numero non comune di organizzati — il padronato si sente in grado di resistere e di ignorare le richieste e le proteste del movimento del lavoro per quanto modeste e giustificate esse siano. L'attuale letargo del lavoro organizzato è precisamente dovuto alla recessione e alla conseguente disoccupazione che tormenta le moltitudini lavoratrici statunitensi.

Un altro fattore importante che mantiene il movimento del lavoro in uno stato permanente di incertezza è il dinamismo tecnologico, il quale, con la creazione di nuove industrie e con la trasformazione di quelle vecchie, causa la decadenza di certe unioni una volta assai importanti e ora ridotte a poca cosa, mentre altre federazioni, un tempo senza voce in capitolo, sono ora assunte alla cima della piramide sindacale.

L'esempio migliore è offerto dalla United Mine Workers, la quale meno di un quarto di secolo fa dominava la scena industriale statunitense con la sua aggressiva militanza nel campo del lavoro. I minatori del carbone bituminoso quarant'anni fa erano settemilioni, ora sono ridotti a duecentomila. Gli scavatori nei bacini dell'antracite erano

180.000, ora sono appena 13.000, buona parte disoccupati.

Il noto scrittore A. R. Raskin, nella rivista "Atlantic" del mese di aprile 1960, descriveva le fasi melanconiche dell'ultimo convegno annuale dei delegati della U.M.W. tenuto l'ottobre precedente a Cincinnati, Ohio. L'antico spirito battagliero dei minatori era completamente scomparso. Qualche vecchio minatore tentò di rievocare la svanita passione proletaria dei lavoratori del sottosuolo elencando il maccartismo, il nazifascismo, il capitalismo, i Ku Klux Klan, la United States Chamber of Commerce, quali peggiori nemici dei diseredati. Erano discorsi che portavano l'eco flebile di nostalgiche trapassate lotte memorabili e di vittorie cruente nella guerra di classe; ma erano parole fredde di un passato lontano che lasciarono l'uditorio indifferente e distratto. L'ottantenne John L. Lewis, sempre maestoso e teatrale, tentò invano, anche lui, di infondere un po' di calore fra gli impassibili delegati. Sembrava un convegno di moribondi.

Il Raskin prendeva lo spunto dalla situazione inane dei minatori per fare delle interessanti osservazioni. La United Mine Workers non ha fatto uno sciopero da più di dieci anni; possiede cento milioni di dollari nelle sue casse ed amministra altri cento milioni nel fondo pensioni; possiede banche, miniere, fabbriche, ospedali e cliniche gestite con la medesima efficienza sfruttatrice delle ditte capitaliste. Insomma, l'unione dei minatori di carbone cessò da molti anni di essere un sindacato per la difesa dei lavoratori della propria categoria per assumere il compito ibrido, assurdo, controproducente di padrone e di sfruttatore dei propri tesserati, che dovrebbe proteggere dall'ingordigia del capitalismo.

Raskin aggiunge che i grandi palazzi moderni d'acciaio e di vetro di proprietà delle grandi unioni rappresentano soltanto l'apparenza esteriore, falsa e bugiarda, del movimento del lavoro; nell'interno di questi immani edifici, costruiti ed attrezzati sulla falsariga degli uffici dei grandi complessi industriali e finanziari, un senso spiccato di avvillimento e di frustrazione afferra alla gola l'osservatore imparziale che osi intervistare i magnati unionisti sazi e compiacenti, assisi sui seggi vescovili provvisti dai sudori delle folle anonime e diseredate. Quale critico del movimento operaio, il giornalista A. R. Raskin è generalmente moderato nelle sue illazioni; ma questa volta asserisce che, al pari del colonialismo, l'impero dell'unionismo di mestiere volge verso l'occase, a meno che non vengano escogitate nuove forme di lotta adeguate alla funzione di far fronte all'automazione e ai novelli problemi inerenti ai rapporti fra capitale e lavoro, scaturiti ogni giorno dalla fluidità tecnologica impressionante dell'era elettronica e atomica.

Un altro fallimento della cosiddetta unificazione delle forze del lavoro organizzato è la completa mancanza di coordinazione nella campagna tanto strombazzata per organizzare i lavoratori delle industrie tessili e chimiche; campagna ritardata e boicottata dalle rivalità, dalle gelosie, dalle invidie meschine di funzionari altolocati, maestri consumati nell'istigare diatribe giurisdizionali e nel carpire tesserati alle altre unioni onde accrescere le quote mensili nella propria federazione.

La decadenza di una unione e il sorgere di altre nelle industrie-chiavi del paese determinano spostamenti di potere e cambiamenti di personalità nel movimento del lavoro che spesso producono conseguenze imprevedute. Il ruolo di guida e di capo in testa, espletato dalla federazione dei minatori di carbone per tanto tempo, venne assunto dalla United Auto Workers, dai Teamsters e dalla United Steel Workers, che rappresentano le tre industrie più importanti del continente: la produzione

dell'acciaio, la fabbricazione degli autoveicoli e i trasporti stradali.

Eliminato John L. Lewis dalla scena industriale, Walter Reuther, presidente della U.A.W. e Jimmy Hoffa, presidente dei Teamsters, sono i due capi del movimento del lavoro americano più influenti, specialmente il Reuther, oratore e sociologo con ambizioni politiche che puntano in alto. Hoffa è un mestatore in grande stile, ardito cavaliere d'industria della malavita unionista a cui i continui processi intentatigli dai torquemada del Congresso crearono un'aureola di martire che si presta in modo eccellente per lanciare le sue minacce di consolidare il personale di tutti i trasporti di terra, di mare e dell'aria sotto il suo comando, onde essere in grado di paralizzare l'economia del paese con un ordine secco e perentorio.

Walter Reuther, al pari di Harry Bridges dei portuali della costa del Pacifico, tenta di affrontare i problemi dell'ora in maniera più adeguata ai tempi; egli parla, infatti, di ridurre le ore di lavoro, di aumenti di paga, di salari mensili fissi, di turni di lavoro per i disoccupati e altre misure del genere. Non è necessario essere un'aquila, per capire che lo squilibrio fra il potere d'acquisto dei lavoratori e la capacità di produzione dell'industria odierna determina il sottoconsumo, cioè l'impossibilità dell'operaio di comperare il proprio prodotto: quindi, le crisi ricorrenti, lo scombuscolamento permanente dell'economia capitalista.

I funzionari dell'ala sinistra del movimento del lavoro statunitense sono pienamente convinti di questo fatto; ma sono altresì convinti che le unioni non possono far altro che adottare palliativi, mai attaccare il problema nelle sue radici. L'unionismo è un prodotto autentico del sistema capitalista poichè, passato il breve periodo delle lotte cruente, divenne un'istituzione borghese stabile e compassata, parte indispensabile della nostra società basata sulle ingiustizie.

Seguendo questo processo inesorabile di conciliazione, di adattamento, di involuzione, l'unionismo viene vieppiù assorbito negli ingranaggi delle classi dirigenti e come tale agisce nel conglomerato sociale coll'autorità orgogliosa dei dominatori borghesi.

L'unionismo abdicò da lungo tempo alla sua funzione sociale di difensore dei diseredati e il suo definitivo tramonto dalla scena proletaria è ormai questione di tempo.

Dando Dandi

Letteratura cardinalizia

Dal "Mondo" del 4 aprile u.s. togliamo di peso, il seguente articolo che rileva la grafomania impertinente dei cardinali inquisitori.

Il cardinale Alfredo Ottaviani, segretario della Sacra Congregazione del Sant'Offizio, supremo difensore della fede e del costume, teorico massimo dell'integralismo clericale in Italia, ha raccolto in un libro che si intitola "Il baluardo", una trentina di suoi articoli, omelie, discorsi, prediche ed esortazioni. Alcuni testi sono inediti, nel senso che non erano stati ancora dati alle stampe a cura dell'autore, ma tutti sono conosciuti perchè mai è mancato all'attività politica e pubblicistica di questo cardinale, uno degli eminentissimi del cosiddetto Pentagono vaticano, la clamorosa eco meritata dalla sua cieca intransigenza.

Lo stesso stile della prosa è di natura da destare sensazione: "Una specie di pazzia antropofaga travestendosi in redenzione sociale, abbigliandosi in politica e diplomazia, nei guanti gialli del potere legittimo e col codazzo dello spionaggio disseminato dappertutto, devasta, a man salva, impunemente, l'umanità, distrugge la civiltà vuol fare, e fa, di questo mondo un deserto pauroso". Volendo essere preciso, il cardinale avverte che tutto il mondo sarebbe anzi già diventato un "Sahara dello spirito" se per fortuna non esistesse la Chiesa, "il forte baluardo che può validamente resistere allo scotimento dell'ordine morale e sociale".

Siamo pronti a riconoscere che quando un Principe della Chiesa si mette a scrivere in questa maniera, corrono tempi tristi per

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale, devono essere indirizzate a:

L'ADUNATA DEI REFRATTARI
P.O. Box 316 — Cooper Station
New York 3, N. Y.

L'ADUNATA DEI REFRATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")
(Weekly Newspaper)
except for the last week of December

MATTIA ROSSETTI, Editor and Publisher
216 West 18th Street (3rd floor) New York City
Tel. CHelsea 2 - 2431

SUBSCRIPTION

\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c.
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XL - No. 21 Saturday, May 27, 1961

Reentered as second class matter at the Post Office at New York, N. Y. under the Act of March 3, 1879

la fede. Considerato una testa forte ed una penna fine, il cardinale Ottaviani non ci sembra che si iscriva nella grande tradizione dei pensatori-scrittori della Chiesa dei tempi aurei. Con la violenza di un fanatico ha l'argomentazione debole e la scrittura sconnessa di un invasato. "Quei cattolici che hanno preso un po' di veleno laico... dovrebbero considerare il male che fanno, dovrebbero considerare che mentre in tempo di elezioni pretendono che il vescovo, che il clero non sia inattivo ma ammaestri il popolo come è suo dovere, anche per i diritti civili che ad esso competono, non possono negare loro in certi momenti il dovere e il diritto di parlare per indirizzare sul sentiero della verità e della giustizia anche i doveri pubblici".

La lettera è oscura, ma la glossa è possibile: il cardinale non si accontenta di domandare ai vescovi ed ai parroci la propaganda elettorale, ma esige che gli eletti investiti dei pubblici doveri e pubblici poteri si mantengano nell'obbedienza ai vescovi ed ai parroci. Il cardinale è integralista, abbiamo detto, e fonda il suo ragionamento su una considerazione di fede: "Gli uomini che si sentono nel sicuro possesso della verità e della giustizia non vengono a transazione. Esigono il pieno rispetto dei loro diritti". Si tratta, molto semplicemente, del diritto di comandare, che il clero rivendica per sé, sentendosi nel pieno possesso della verità e della giustizia. Ammettiamo facilmente che coloro che abbiano questa trasumanante certezza non possono venire a transazione con chicchessia sul terreno ideologico: ma se dal terreno ideologico si vuol passare a quello dell'azione politica, si instaura la forma più integrale di clerocrazia che possa immaginarsi.

Tutta l'impostazione del cardinale risente della confusione tra l'ideologico e il giuridico. Riconosciamo che il cardinale non può ammettere la parità ideologica tra la Chiesa cattolica e le Chiese protestanti, per esempio, o le confessioni mussulmana, ebraica, buddista confuciana, eccetera, ma non è in suo potere né in suo diritto esigere che lo stato neghi a queste chiese e a queste confessioni la parità giuridica. Ritorneremo alla clerocrazia, che il cardinale non nomina, ma presuppone costantemente, anche quando dichiara con tono tranquillizzante: "Il riconoscimento dei diritti di Dio e della Chiesa non è affatto inconciliabile con la civiltà moderna: per fare il suo dovere un governante cattolico in uno stato cattolico non ha bisogno d'essere un assolutista né di tornare al complesso della civiltà del Medioevo".

Inconciliabili con la civiltà moderna non sono Dio né la Chiesa, ammettiamo (*). E' inconciliabile il cardinale Ottaviani che della propria modernità tenta di dare una lepida dimostrazione parlando della censura e dei libri proibiti: "La segnalazione dei libri proibiti è come la segnalazione stradale: nessuno si offende per i segni che regolano il traffico, con la scusa che lui è un uomo intelligente e pratico e capisce da sé": dove si vede scoperta l'insidia di parificare nell'efficacia coattiva le norme sulla circolazione stradale emanate con la forza obbligatoria da un'autorità riconosciuta e competente, alle norme prescritte dalla Chiesa per la tutela della morale e del costume.

Questi cardinali scrivono molto, parlano molto e con indubbia coerenza ai principi ed alle convinzioni loro proprie ripetono sempre la stessa cosa. Cominciamo ad essere stanchi di questa monotonia, ci tocca riconoscere che è impossibile ogni dialogo con chi si dice forte del pieno possesso della verità. Essendo impossibile discutere, non ci rimane che disobbedire; e noi disobbediamo serenamente ed esortiamo alla disobbedienza tutti coloro che ci ascoltano.

(Taccuino)

(*) Ci sia permessa una riserva: La civiltà moderna è caratterizzata da un dinamismo universale che la tradizione statica delle religioni dogmatiche non ammette. L'idea dominante è quella della libertà, meglio dell'aspirazione alla libertà individuale e collettiva, che le religioni fondate sull'autorità di Dio non ammettono in principio e non tollerano in



I.

Il 6 febbraio u.s. a Colonia, nella Germania Occidentale che si presume democratizzata dai "liberatori" il giornalista Peter Meter, redattore del giornale progressista "Rheinische Stimme" è stato condannato a 18 mesi di prigione, alla sorveglianza della polizia ed alla perdita del diritto al voto per un periodo di 5 anni per il delitto di "cospirazione contro la sicurezza dello stato". Sotto questa stessa imputazione, il Meter ha scontato undici anni e mezzo di prigione sotto la dittatura nazista.

Tre dei suoi colleghi nella redazione di quel giornale sono stati condannati rispettivamente a 17, 9 e 7 mesi di prigione per avere scritto in opposizione al riarmo atomico della Germania-Ovest e in favore delle trattative pacifiche di questa con la Germania-Est ("The Word", May 1961).

Si dirà che costoro sono, probabilmente, comunisti. Ma da quando in qua è la prigione diventata un argomento persuasivo contro il comunismo?

II.

Nel "Pensiero Mazziniano" del 15-IV-'61, Luigi Mosca scriveva: "Mazzini credeva in Dio come, ora, non possono non crederci tutti gli esseri umani che liberamente pensano".

Mazzini credeva in Dio, e tanto peggio per lui. Luigi Mosca crede nel Dio di Mazzini, ed è affar suo. Ma che c'entrano gli altri — e particolarmente tutti gli esseri umani che liberamente pensano?

III.

Il settimanale dei monsignori di Brooklyn è scandalizzato dalla proiezione di una cinematografia italiana, "La dolce vita" che ritrae certi episodi poco edificanti della vita libertina di Roma.

"Deve essere boicottata" — grida. — "E' spettacolo urtante, ripugnante. E' film che diffama Roma e diffama l'Italia. Presenta "Roma notturna" in quadri deleteri di ambienti corrotti e degenerati. In esso quella Città Divina che è l'Urbe è fissata come una sentina di vizi e turpitudini, in netto contrasto e in palese offesa alla virtù e alla probità della popolazione romana, nonché al carattere sacro della Capitale d'Italia...".

Questione di opinioni. Gli italiani vanno a vedere questo film, e pagano per vederlo e lo trovano interessante. Questione di gusti. Ma l'importante a sapersi non è questo.

E' di sapere se il film è veritiero, e su questo punto il giornale dei monsignori è reticente, non smentisce affatto come falso ciò che la cinematografia presenta.

Più importante ancora sarebbe sapere in quale e quanta misura "il carattere sacro" di Roma contribuisca alla formazione dell'ambiente che genera i fatti che fanno inorridire i monsignori di Brooklyn (20-V).

IV.

La presenza di MIG russi nella battaglia della Baia di Cochinos è stata già smentita dagli ammiragli U.S.A. stazionati nella base navale di Guantanamo Bay. Vale tuttavia la pena di riportare la testimonianza del Senatore Morse (Democratico dell'Oregon) per ricordare quanto sia imprudente accogliere senza beneficio d'inventario quel che vanno pubblicando nei giornali i propagandisti del nazionalismo e della plutocrazia statunitense nei riguardi di Cuba. Ebbe dunque a dichiarare alla televisione il Sen. Wayne Morse, dopo aver condotto un'inchiesta sulla fallita impresa del 17 aprile:

"Posso affermare che nemmeno un indizio di prova è stato presentato alla nostra sotto-commissione da un solo testimone governativo, a sostegno dell'accusa che vi siano stati apparecchi MIG in Cuba. Gli aeroplani usati

pratica. Il giorno in cui Dio e le sue chiese non fossero più in guerra col genere umano non avrebbero più ragione di esistere — (n. d. r.).

contro l'aviazione degli esuli cubani erano aeroplani statunitensi di cui Castro si è impossessato in conseguenza del fatto che erano stati da noi anteriormente messi a disposizione di Batista" ("Post", 15-V).

Ciò non vuol dire che i sovietici non aiutino Castro e non cerchino di infiltrare i loro uomini nel suo regime. Ma vuol certamente dire che si sono dette grandi bugie a carico suo e dei suoi.

V.

Il 10 maggio u.s. il "Times" di New York pubblicò una lettera aperta al Presidente Kennedy dove parecchie decine di professori delle Università di Harvard, Brandeis, del Massachusetts Institute of Technology protestavano contro gli interventi militari in Cuba, sostenendo che contro il "pericolo" rivoluzionario rappresentato da Castro, non v'è altro rimedio fuorché "dimostrare che le riforme sociali autentiche sono compatibili con le istituzioni democratiche". Ma chi è disposto veramente a fare questa dimostrazione?

Tra i firmatari figurano: Giorgio de Santillana, Lillán Hellman, Lewis Mumford, Edmund Wilson, ecc. ecc.

Petizioni consimili, invocanti una politica di non intervento in Cuba, sono state sottoscritte da 181 professori di storia insegnanti in 41 tra Università e Collegi sparsi in ogni parte del Paese ("Chr. Sc. M.", 17-V).

VI.

La settimana scorsa la Corte federale di Knoxville ha pronunciato una sentenza che, se confermata dalle superiori giurisdizioni, può segnare la fine delle grandi organizzazioni operaie. I giurati di quella Assise federale, infatti, hanno ritenuto l'unione dei minatori del carbone — United Mine Workers of America — colpevole di monopolio illecito ai sensi della Legge Sherman, che fu fatta per proteggere il pubblico consumatore dai monopoli industriali e commerciali tendenti a circuire la libera concorrenza.

Riconosciuta colpevole di contravvenzione alla Legge Sherman, la U.M.W. è stata condannata a pagare un indennizzo di \$90.000 alla società proprietaria di una piccola miniera del Tennessee. In virtù della legge questa somma viene automaticamente triplicata; ma anche la somma di \$270.000, se confermata, sarebbe un'inezia in confronto di quel che le unioni dovranno pagare alle ditte querelanti se rimarrà stabilito che le unioni operaie sono... monopoli di mano d'opera!! (A.P., 19-V).

Pubblicazioni ricevute

ANARCHY — No. 3, May 1961 — A journal of anarchist ideas. Rivista mensile in lingua inglese. Fascicolo di 32 pagine con copertina. Indirizzo: Freedom Press — 17a Maxwell Road, London S.W. 6; England.

DEFENSE DE L'HOMME — No. 150, A. 14, aprile 1961. Rivista mensile in lingua francese. Indirizzo: Louis Dorlet, domaine de la Bastide, Magesc (Alpes Maritimes) France.

Sei delle 48 pagine della rivista sono, come al solito, dedicate al bollettino de L'UNIQUE (N. 166, Avril 1961), della cui redazione s'incarica il compagno Emile Armand il quale ha cambiato residenza, essendosi trasferito da Orléans a Rouen dove bisogna d'ora innanzi mandargli tutto quel che riguarda lui o le sue pubblicazioni al seguente indirizzo:

E. L. JUIN — Pavillons "Sources vives" — Rue de Zurich (Vallon suisse) — Rouen (Seine Maritime) France.

LA LIBERTE' — A. IV, No. 66, 1 maggio 1961 — Mensile pacifista-libertario in lingua francese. Indirizzo: L. Lecoq, 20 rue Albert, Paris (10). France.

LA PAROLA — Rivista bimestrale — A. 53 — Vol. 11 — No. 51 — Aprile-maggio 1961. Fascicolo di 64 pagine con copertina. Indirizzo 451-53 North Racine Ave., Chicago, Ill.

IL SENSO DELL'ANARCHISMO

ai nostri giorni

Al giorno d'oggi non è possibile parlare con l'ottimismo dei nostri predecessori. Le esperienze del nostro secolo ci hanno instillato un salutare sospetto della retorica e delle panacee universali. Ne abbiamo viste troppe e siamo a conoscenza di troppe cose.

Che cosa abbiamo noi da dire, qui in Inghilterra, in questa seconda metà del secolo ventesimo? Noi siamo una piccola minoranza di cittadini malcontenti al centro di un impero che va scomparendo e la cui struttura economica è ancora adeguata ad una funzione sorpassata, al seguito di uno dei due blocchi militari ed economici che si contendono il predominio. Quale compito spetta agli anarchici in una società simile? Possiamo noi compilare, non un programma, ma un semplice elenco di problemi in cui l'attività degli anarchici sia utile e su cui ci sia possibile, in armonia con le nostre inclinazioni particolari e le opportunità che si presentano, promuovere le nostre idee?

Guerra e pace. — Una delle caratteristiche dei governi è quella di mantenere ciò che Martin Buber definisce uno stato di "latente crisi esterna", la paura del nemico di fuori, la quale permette loro di mantenere il proprio ascendente sui sudditi. Questa è diventata ai nostri giorni la principale attività dei governi ed il loro maggiore campo di spese e di lavoro, arrivando al punto di proporre la decimazione delle loro rispettive popolazioni al tocco di un bottone. La guerra è la funzione dei governi, e va da sé che gli anarchici, in comune con le altre frazioni della Sinistra, favoriscono tutte le attività contrarie alla guerra; ma non possono considerare altrimenti che come illusioni le convocazioni di conferenze al vertice o le firme di petizioni. Le petizioni vanno ad un indirizzo sbagliato, giacché dovrebbero essere rivolte ai popoli anziché ai governi.

Noi dobbiamo suscitare un pubblico disubbidiente su cui non si possa ciecamente contare, allargare ed approfondire gli impulsi che trovano la loro espressione nei tre rami del movimento per il disarmo nucleare. La guerra non è effetto della bomba-H; è, invece, la bomba-H effetto logico della politica di guerra, la quale, a sua volta, diventa possibile soltanto perché i governi hanno la possibilità di indurre i loro sudditi, obbedienti a farla. Vi sono tuttavia cause più profonde; non solo, cioè, il cozzo delle opposte ideologie o la divisione dei popoli in abbienti e non abbienti, vi sono bensì anche il malcontento e le esasperazioni che ovviamente rendono la guerra accettabile a milioni e milioni di persone. Ogni giorno si incontrano persone le quali ricordano l'ultima guerra non come si ricorda un orrore, ma con un senso di nostalgia. Lo stato generale dell'opinione sulle guerre minori, come quella di Suez o quella di Cipro, che sono cessate con la rapidità d'un lampo quando ciò è convenuto ai governanti, vi dice che la guerra è tollerata perché viene considerata tollerabile. Tocca a noi trovare il nervo intorpidito o fiacco della responsabilità morale e sociale che sia suscettibile di renderla intollerabile.

La Persona e la Famiglia. — La massa umana, osservò argutamente Thoreau, conduce una vita di pacata disperazione. E' questa la ragione per cui si tollera la guerra — come un'eccitante evasione dalla consuetudine insignificante? Eppure, chi all'infuori di noi stessi, ha stabilito lo stato di cose in cui il lavoro è svuotato d'ogni significato e d'ogni scopo all'infuori di essere sorgente di reddito o indice di posizione, in cui il matrimonio e la famiglia sono una trappola, il passatempo un tentativo disperato di uscire dalla noia? Guardiamo intorno ai risentimenti domestici, alle facce tristi che escono dagli stabilimenti e dagli uffici, al tedio del percorso per rincasare nelle ore di calca, al consumo frenetico dettato da "persuasitori nascosti". Abbiamo urgente bisogno di trovare altri diversi modi di vivere che liberino

l'individuo invece di imprigionarlo. Ed abbiamo bisogno di anarchici che sperimentino nuovi modi di vivere, che tentino nuove affermazioni dei valori individuali, una maggiore dignità ed una più larga soddisfazione nella vita quotidiana.

Lavoro e Industria. — Una volta, un quarantennio addietro, c'era una forte corrente sindacalista nel movimento delle unioni di mestiere, la quale preconizzava il controllo operaio sulle industrie. Quella corrente si è andata estinguendo a mano a mano che i lavoratori hanno riposto la loro fiducia nel programma nazionalizzatore del Partito Laborista e si sono concentrati alla conquista di una parte maggiore della torta capitalista. Ora, uno dei compiti più formidabili che si presentano a noi è proprio quello di riaccendere il senso della responsabilità e dell'autonomia nel campo industriale: rimettere all'ordine del giorno il controllo dei lavoratori.

Delitto e Castigo. — Da Godwin in poi, i pensatori anarchici hanno considerato il delitto non come la manifestazione della cattiveria umana bensì come un sintomo di privazione o di miseria mentale. Da Kropotkin, che nel suo studio sulla "Organizzazione della Vendetta chiamata Giustizia" diceva essere le prigioni le università del delitto, allo studio contemporaneo di Alex Comfort sulla delinquenza politica, gli anarchici hanno sempre combattuto il metodo della giustizia retributiva, che suscita più delinquenti di quanti ne cura, cercando di comprendere e di prevenire le cause del delitto. Si è andata accumulando una ricchezza di documenti, anche ufficiali, i quali sostengono questo punto di vista, e questo offre un campo sterminato all'opera degli anarchici, diretta a cambiare il clima sociale e le posizioni mentali del pubblico.

L'Educazione. — Si sono avuti in questo secolo grandi cambiamenti teorici e pratici nel campo dell'educazione, i quali rappresentano, anche se sconosciuta, una parziale vittoria di idee che sono libertarie nella loro origine. Noi ci troviamo però ora in un periodo in cui i teorici più avveduti della pedagogia si uniscono, quasi, con quelli che non arrivarono mai tanto avanti, per resistere alle pretese influenze dei preconizzatori della libertà nell'educazione. Le pressioni sociali e le preoccupazioni dei genitori stanno già corrodendo i parziali progressi compiuti. Il movimento anarchico, che ha avuto nelle sue file alcuni pedagogisti molto abili, ha bisogno di ridefinire e di riaffermare le idee e di contrastare il passo alla contro-rivoluzione nel pensiero pedagogico, indicando che il guaio dell'educazione concentrata sull'infanzia non è che si sia andati troppo avanti, bensì che non si è andati abbastanza avanti e che, di fatto, in molte scuole non si è nemmeno incominciato.

Decentramento e Autonomia. — Lo stato moderno è infinitamente più centralizzato ed onnipotente di quel che non fosse al tempo dell'anarchismo classico. Esso ha inoltre assunto od usurpato molte di quelle funzioni che competono alla società e che Kropotkin, per esempio, nel suo "Mutuo Appoggio", adduceva come prove dell'innata socialità dell'uomo e della non necessità dell'imposizione dall'alto da parte dell'organizzazione sociale e nel campo industriale, e conseguentemente nella distribuzione delle popolazioni, la centralizzazione è la grande caratteristica della vita moderna, ed è certamente un fattore militante contro la possibilità di una società anarchica. Se non che questa stessa tendenza è a sua volta resa antiquata dai cambiamenti avvenuti nei mezzi di comunicazione e nel campo delle sorgenti della forza motrice, e già esiste, inoltre, una grande quantità di dati sociologici dimostranti la sua indesiderabilità in termini umani. Gli anarchici e

quanti altri la pensano come loro a questo proposito, dovranno cambiare le abitudini mentali le abitudini accentratrici del pensiero e stimolare quelle della ricerca e della devoluzione, urgendo una sempre maggiore autonomia locale in tutti gli aspetti della vita.

Il Mondo Esteriore. — Nulla è statico. Quel grande monolito che è l'impero Sovietico non è più così monolitico come era una volta. E' cresciuta una generazione che non si contenta più di gridare in coro gli "slogans" marxisti e non è più attratta dalla cosiddetta "libera intrapresa" dell'Occidente. I consigli operai sorti in Polonia e in Ungheria nel periodo rivoluzionario del 1956, le paure di Tito, che la sua forma ufficiale di sindacalismo dall'alto possa sfuggirgli dalle mani e mutarsi in qualche cosa di autentico, le "silenziose pressioni dal basso" che si fanno sentire nella Russia stessa, stanno a indicare che vi sono tendenze le quali hanno più in comune con l'anarchismo che con il socialismo tradizionale e sono pronte a scattare nella vita dove meno lo si aspetta. Le correnti rappresentate in India dal movimento Gramdan successore del Bhodan di Vinoba Bhave, e dalla "democrazia di villaggio" preconizzata da Jayaprakash Narayan, l'esempio morale dell'opera di Danilo Dolci in Sicilia: tutti questi movimenti additano la possibilità di attività anarchiche, al di fuori e indipendentemente dalla lotta per il potere che incanala le attività di tante persone socialmente consapevoli in atteggiamenti politici completamente sterili.

Socialismo di Specie Diversa. — Nella Nuova Sinistra, e fra la gente che è stata scossa e messa in moto dalla campagna per il disarmo nucleare, si nota interessamento e preoccupazione per tutti questi campi d'azione. Ma fino a tanto che seguiranno pedissequamente il Partito Laborista come il male minore, o continueranno a dedicare le loro energie a cercare di influenzarne la politica, costoro continueranno ad eludere semplicemente la necessità di affrontare i problemi ed esplorare le possibilità di una diversa specie di socialismo: i mezzi cioè per effettuare la trasformazione sociale senza ricorrere alla conquista dell'ingranaggio coercitivo dello stato.

"Anarchy" (N. 3)

Estirpare il male dalle radici

Nei processi dei criminali di guerra — diciamolo fin da principio — si investigano le loro colpe dal punto di vista politico e dal punto di vista giuridico. Poi, si invoca anche il concetto generale, molto più diffuso, di quella che si chiama la "morale pubblica", e cioè: il principio della responsabilità di fronte ai valori etici consacrati da certe norme internazionali in rapporto al rispetto per la vita e per la persona umana. Nel corso dei dibattimenti di tali processi, si mette in evidenza — al disopra degli orrori individuali o collettivi, al disopra degli immensi cimiteri e delle regioni devastate dalla frenesia di distruzione — quello spirito di giustizia che è, ad onta di tutto, inseparabile dal sentimento del castigo, dell'espiazione e, anche, della vendetta. Bisogna vendicare — dicono molti di quelli che rappresentano la "pubblica opinione" — le vittime innocenti di coloro che hanno perpetrato tutti i delitti immaginabili e che tutti insieme costituiscono il delitto supremo di lesa umanità.

In tutti i paesi spianati dagli uragani della follia bellica, i tribunali del popolo e le Corti internazionali di giustizia compiono, inoltre, la loro missione di conformità con alcuni principi più o meno obiettivi e rigorosi, e secondo certi procedimenti più o meno spicci, ma tutti quanti nel senso di una espiazione che deve "liquidare" un passato di ignominie, di uccisioni e di distruzioni. Questi procedimenti si mantengono nel quadro suindicato: politico, giuridico ed etico.

Manca, però, il quarto lato del quadro:

quello della sua base. E, questo, perchè le indagini non arrivano — salvo rare eccezioni — alle cause principali. Non arrivano, cioè, fino alla ricerca ed alla scoperta delle realtà patologiche (psichiche e mentali, fisiche e sessuali) che hanno fomentato, prima delle cause apparenti (politiche ed economiche, scioviniste ed imperialiste, razziali e "ideologiche") lo scatenamento della guerra, nello stesso modo che le forme, più che mostruose, che questa assunse sui campi di battaglia, nei campi di concentramento e del lavoro forzato, e nei luoghi di sterminio del "materiale umano" considerato come degenerato, pericoloso o inutile.

Teniamo a chiarire, qui, che se si esaminano i criminali di guerra anche dal punto di vista mentale, psichico e sessuale, si vedrà che nella maggior parte dei casi, essi furono e sono esseri anormali. Costituiscono una specie di sub-uomini — che si credevano super-uomini — predisposti, dalla loro eredità o dall'influenza di un ambiente infestato da infermità sociali, a commettere individualmente o in compagnia le iniquità, le aberrazioni, gli orrori e le stragi che hanno ricoperti i regimi dittatoriali, i fascismi di varie tipo nazionale, della stessa maschera orrenda: la maschera dell'odio assetato di sangue, della mania delirante di grandezza, del sadismo che si sentiva vincitore quando riusciva a sterminare i propri "nemici" e a distruggere le opere della cultura e della civiltà.

Senza questa indagine del substrato patologico dei regimi nazifascisti, senza la rivelazione della psicosi collettiva, senza la stigmatizzazione dei "conduttori" — fuehrer, duci, caudillos, capitani, capi di stato, o di "partito unico" — i processi ai criminali di guerra sarebbero incompleti nella forma e nella sostanza. Il criterio politico o giuridico vuole essere integrato dai principi basici della scienza umana che scopre e combatte i vizi, le deformazioni, le anomalie, le deviazioni occulte che, tutte insieme, fanno scoppiare in un momento fatidico i cataclismi mondiali della guerra che è, nello stesso tempo, esteriore ed interna.

Ho cercato di mettere in evidenza questa verità in alcuni dei miei scritti, insistendo sul fenomeno totalitaro e del flagello nazista con le sue degenerazioni psichico-sessuali (sf. "Eros nel Terzo Reich", edizioni "Vatra", Bucarest 1946). Ma ciò che scrissi in questo saggio intorno a Hitler e ai suoi seguaci, vale anche per un Mussolini, il promotore del fascismo; e per tutta una congerie di "conduttori", servili imitatori dei grandi tiranni, tutti afflitti dalle stesse deficienze mentali, psichiche o fisiche. Si tratta, perciò, di una categoria di malfattori politici, nel senso più brutale e più odioso della parola, circondati da eserciti di sbirri e di carnefici, zelanti esecutori dei loro ordini.

Questo è il problema centrale della vita pubblica, in tempo di pace come in tempo di guerra. E la conclusione che si trae da quel mio saggio è questa: "La necessità di applicare — unitamente alle sanzioni di ordine politico e giuridico — le leggi di quella scienza dell'uomo e dell'umanità che si chiama *eugenica*, se vogliamo godere la pace in un nuovo ordine sociale, per noi, superstiti della Seconda Guerra Mondiale, e per i nostri discendenti. . . . Tutti i trattati di pace, tutte le riforme sociali, tutti i contratti economici e tutti gli accomodamenti politici e culturali saranno vani se il male non è estirpato alle sue radici".

Vale a dire: mediante l'isolamento degli individui anormali; mediante la sterilizzazione dei degenerati divenuti "fattori politici"; mediante l'estirpazione dei feticismi antisociali ed antiumani; mediante la rieducazione dei bambini dei ritardati e delle moltitudini lavoratrici, sotto il segno della solidarietà, della pace e del progresso creatore.

Innanzitutto, hanno la parola coloro che si consacrano alla "medicina sociale", alla vasta azione che mira a scoprire ed a combattere le cause malefiche, a frenare gli impulsi mortiferi e distruttori, che si manifestano, non solo per il tramite di pochi capi e di un numero ristretto di sottocapi, bensì anche attraverso milioni di individui che sono cresciuti nelle scuole dell'odio, della menzogna e del delitto, nel nome di assurde ideologie

CERVELLO

Ludwig Van Beethoven, il musicista tedesco, fra le tante disgrazie che gli resero amara l'esistenza, ebbe quella di avere avuto due fratelli uno più sciocco dell'altro. Raccontano i suoi biografi, che un giorno, il suo poco fratello Johann, gli inviò una lettera firmata pomposamente: Johann Van Beethoven, proprietario di fondi. Ebbe l'intenzione firmando così di colpire l'indigenza — indigenza relativa — di suo fratello, oppure di mettere in valore le sue . . . alte qualità? E' difficile saperlo. Quello che di sicuro sappiamo è che suo fratello, molto probabilmente dopo avergli risposto per le rime come meritava, arrivato alla firma l'aggettivo con una parola che, per ignorante che fosse, deve aver fatto sicuramente un po' riflettere Johann. La firma era infatti questa: Ludwig Van Beethoven, **proprietario d'un cervello**.

Povero e grande Beethoven! Questa sola parola dice tutto della sua grande anima, e della sua commiserazione e del suo sdegno per quanto era misero e meschino.

Se tutti gli umani potessero dire tanto! Ma è questo possibile? E' certo che ogni uomo possiede un cervello, sia questo buono o cattivo, sia grande o piccolo, (ed anche Johann Van Beethoven ne aveva uno) ma per poter pensare e firmarsi come fece Ludwig, bisognava che il suo fosse di qualità piuttosto superiore e piuttosto rara, vi pare? E Beethoven lo ebbe veramente un grande cervello. Ed ebbe anche un gran cuore. Di un'estrema bontà anche attraverso la sventura, fu solo orgoglioso e sdegnoso (del solo orgoglio e del solo sdegno pienamente giustificato) verso tutta la miseria morale che lo circondava: dei grandi e dei piccoli, dei comandanti e degli ubbidienti, dei tartufi e dei piccini. Non ebbe velleità politiche, fu uomo della sua epoca, ma fu uomo di grande interesse e, in molti casi, fu esempio di altezza morale e di grande bontà. Ma non è di Lui (ché merita qualcosa di più interessante, di più vasto e di più profondo) che voglio qui parlare. Qui vorrei invece semplicemente esprimere qualche mio pensiero e sollevare certi miei dubbi sul cervello, in generale.

Dicevo dunque che è innegabile che ogni uomo possiede un cervello. Ma se si dà uno sguardo al passato ed al presente — a quanto si denomina storia — ci accorgeremo subito che, per essere al punto che siamo, la maggioranza non ne deve aver posseduto e non ne possiede uno di qualità molto scelta! Almeno così mi pare.

Non ho certo le pretese (che mi sarebbero ridicole) di tentare di penetrare nei meandri oscuri di quest'organo così complicato, nè, ancora meno, di fare un'analisi specifica delle sue funzioni nella sua qualità di organo direttivo della persona umana. Sono queste, cose riservate ai dotti, ed a coloro che studiano seriamente e profondamente simili problemi. A me, qui, interessa solamente di accennare al cervello nel senso corrente riconosciuto a questa parola e che non lo credo privo di un certo acume: un cervello buono o un cervello cattivo, un cervellino, un cervelletto, un cervellaccio, ecc. Qualcuno probabilmente osserverà che scendo un po' troppo in basso per trattare un problema simile, e che proprio non valeva la pena di prendere lo spunto dal grande Beethoven per giungere fin qui. E forse non ha tutt'affatto torto, ma cosa volete farci? Ognuno di noi non può dare più di quello che ha, e, come dice il proverbio, non è facile far sortire il sangue da una rapa! Dunque pazienza. Io non voglio correre il rischio di uscir fuori del seminato, e tanto meglio se qualche compagno studioso di certi problemi, ci darà in seguito quelle delucidazioni ch'io non posso dare.

Il cervello dunque, considerato quale organo in cui sta racchiusa l'intelligenza, il giudizio e l'immaginazione e per ciò organo dirigente di una gran parte delle funzioni umane, è di qualità e di peso differente in ogni essere. Qual'è la funzione specifica della

adottate da certe minoranze privilegiate o dei popoli che si considerarono eletti a sottomettere il mondo intero.

Eugen Relgis

materia cerebrale e qual'è la funzione specifica del volume della materia? Io non lo so esattamente. So, soltanto che in fatto di volume non sempre si dice che un essere di valore ha un gran cervello nel senso **peso**, ma piuttosto nel senso qualità. Pertanto è stata anche messa in evidenza la quantità della materia e si afferma che gli uomini di valore ha un gran cervello nel senso **peso**. Ma è proprio vero che la quantità superiore è anche nello stesso tempo di qualità migliore? Ha, questa quantità, la qualità d'imporsi, ad esempio, sulla bontà del cuore? Per noi, credo, che migliore voglia dire più buona, nel senso che dovrebbe aiutare a riscaldare il cuore di colui che la possiede, mettendolo nella condizione di non fare del male: non tiranneggiare gli altri, non imporsi né con la forza né con l'astuzia, ecc. Non è vero che è così? Ora vedete, pare invece (e se è vero, sia detto con buona pace dei "proletari di tutto il mondo unitevi") che uno dei cervelli più pesi, se non addirittura il più peso, che finora è stato trovato, sia stato proprio quello di Lenin. Vale a dire di colui che ci ha dato il paradiso terrestre, con tutta la bontà che voi conoscete!

Il problema certamente non è semplice. E nei cervelli, diciamo così di peso normale, che cosa dà? Che cosa ha dato? Non credo sia il caso d'ingolfarsi nella cloaca del pantano delle classi sociali per tentare delle distinzioni, e ripetere il vecchio ritornello che il cervello dei padroni e dei ricchi è di cattiva qualità, e che quello dei proletari è invece di qualità buona. Purtroppo chi vive in società, chi ogni giorno è obbligato a vivere vicino agli uni ed agli altri, sa quanto sia falsa questa convinzione. L'evidenza ci dimostra che di cervelli buoni nel senso che intendiamo noi, ce ne sono pochi tanto nell'una come nell'altra parte. Chè se poi si volesse proprio mettere in correlazione i cervelli dei ricchi con quelli dei poveri, trasportandoci su un piano di gretto egoismo d'interesse dalla parte degli uni, e di quello di difesa umana dalla parte degli altri, saremmo costretti a riconoscere che anche qui il problema non dà risultati molto soddisfacenti. Saremmo infatti obbligati a mettere in evidenza una volta di più che se dalla parte dei ricchi il loro duro cervello gli impedisce di cedere rarissimamente ai giusti diritti di chi lavora; dalla parte dei proletari, i pochi che riescono a salire i gradini della scala sociale, sono in generale, ancora più tristi dei primi, una volta arrivati. . . . E portando il problema su un piano ancor più vasto, v'è il risultato dei proletari arrivati dei regimi dittatoriali che ci illumina completamente sulle qualità del cervello umano e su quelle del cuore.

E allora? C'è proprio da disperare completamente per queste tristi constatazioni? Eliseo Reclus diceva con ragione, che gli anarchici non devono mai disperare. Ed io non voglio terminare queste brevi note su un tono pessimista.

Esiste, come dice Eugene Relgis, la speranza d'un progresso del cervello umano? Questo compagno, in un passaggio dei suoi "Principi Umanitaristi" così si esprime: "Il principio di tutti i progressi materiali e spirituali sta nel progresso del cervello: un'idea superiore non germoglia che in un cervello libero dalle nebbie dell'ignoranza, dai fantasmi della superstizione, dalle ossessioni del feticismo. La maggioranza dell'umanità ha il cervello in letargo; svegliamo in lui, attraverso un'educazione libera e positiva, le possibilità che nasconde. L'umanità che è nei nostri cuori, vedrà ed agirà molto meglio quando sarà diretta dall'intelligenza". Auguriamoci che il nostro caro Relgis dica il vero. E continuiamo la nostra opera con questa speranza. Ma se per caso così non fosse?

Ebbene, compagni, anche se così non fosse, niente impedisce che in ogni grande agglomerazione umana, che in ogni nazione, vi sieno sempre, oggi come ieri, i soliti mille individui che tengono alta quella famosa fiaccola della Libertà, che pur essendo un po' sciupacchiata perchè stata fatta servire a tutti gli usi, rimane tuttavia sempre pura nelle mani di coloro che hanno un cervello ed un cuore che si avvicina a quello del grande Ludwig Van Beethoven.

J. Mascii

IL CONFINO

Figure d'anarchici

(Continuazione v. num. precedente)

Amico è molto legato al più piccolo confinato di Ponza, era il più vecchio confinato: Paolo Schicchi.

Paolo Schicchi era nato il 25 agosto del 1865 a Collesano. E' in casa con suo padre, che aveva cospirato e combattuto contro i borboni, che aveva assimilato i primi germi della rivolta.

Aveva aderito al movimento anarchico, ancora studente attorno al 1890, e subito fu perseguitato, tanto che fu costretto ad emigrare e fu in Svizzera, a Ginevra, dove pubblicò un giornale dal titolo che si addiceva molto bene al suo temperamento: "Pensiero e Dinamite". Era un giornale di lotta, ma per il suo particolare linguaggio violento, e soprattutto per l'azione che lo Schicchi svolgeva per far entrare in Italia tale pubblicazione che doveva portare la parola della rivoluzione, la polizia svizzera, lo proibì. Lo Schicchi lo sostituì con un'altra pubblicazione dal titolo, che poteva far cadere la polizia in errore "La Croce di Savoia", che però a sua volta fu subito sequestrato e lo Schicchi espulso, dalla Svizzera.

Rifugiatosi in Spagna, d'accordo con anarchici spagnoli, pubblicò alcuni numeri di un giornale in tre lingue: spagnolo, italiano, francese. Ma la vita gli si fece presto quasi impossibile. Il 1.º ottobre del 1892 rientrò in Italia, e per protestare contro i trattamenti inflitti ai prigionieri politici spagnoli, il 3 ottobre, a Genova, lanciò una bomba contro il consolato spagnolo di quella città.

Non fu scoperto, e lasciò Genova per Pisa dove, scendendo dal treno venne fermato da un agente di polizia. Portato in questura, esplose alcuni colpi di rivoltella contro il commissario di Polizia, un certo Tantarelli.

Processato alle Assise di Viterbo il 15 maggio 1893 veniva condannato ad 11 anni, 4 mesi e 10 giorni, oltre ad una multa ed a tre anni di vigilanza speciale.

Per la multa inflittagli, di L. 700 (enorme per i tempi), al momento della sua scarcerazione, il giornale anarchico di Milano, "La Protesta Umana" aprì una sottoscrizione per raccogliere i soldi necessari e risparmiare allo Schicchi alcuni mesi di carcere.

Fu liberato il 20 maggio del 1904. Per qualche tempo redasse il giornale "La Protesta Umana" a Milano. Nel 1910 fu a Pisa e con quei compagni fondò e diresse il giornale "L'Avvenire" che più tardi divenne "L'Avvenire Anarchico". Soprattutto nel periodo 1920-21 pubblicò altri giornali, fra i quali "Il Vespro Anarchico". Costretto a lasciare l'Italia, rifugiatosi a Tunisi pubblicò "Il Vespro Anarchico" (1921-23), poi a Marsiglia "Il Picconiere" ed a Parigi "La Diana".

Nel 1930, rientrò clandestinamente in Italia, il 12 agosto, con il compagno Filippo Gramignano. Fu subito arrestato e deferito al Tribunale Speciale, che lo condannò a 10 anni. Uscì di prigione nel 1937, e nel maggio di quell'anno, non ostante l'età, veniva mandato al Confinio all'isola di Ponza.

Un anno dopo, il 1.º gennaio del 1938, un gruppo di anarchici volle organizzare una piccola festiciola, che potè avere luogo nella mensa dove lo Schicchi mangiava, e fra gli estranei alla Mensa potè partecipare solo il piccolo Hughetto.

Per suggerimento di un buon compagno livornese, il Giagini, due amici, Dino Doberto, del gruppo di Giustizia e Libertà, e Sandro Pertini, l'unico socialista allora al confino, gli dedicarono due poesie, che il Biagini lesse con grande commozione del vecchio orso, sempre sentimentale, subito terminata la colazione del mezzogiorno e dopo che il giovanissimo Hughetto gli ebbe offerto i fiori a nome di tutti gli anarchici.

A titolo documentario, ecco le sue poesie:

A PAOLO

Vecchio leon, ch'hai l'ugne ancor possenti
E l'occhio fiero e vigile lo spirito
Meritasti d'allor serti e di mirto,
Lascia che allo spuntar dell'anno nuovo
Mi volga a te per dirti quanto amore
Ti circonda in codesto picciol zovo
Ove palpita e vibra il tuo gran cuore,

Ventidue anni di penitenziario
Molti lustri di fiero apostolato
Non han piegato il tuo leggendario
Coraggio di ribelle intemerato.

Liberato a mezzo, a mezzo incatenato
Or siediti qui tra noi e t'arrovelli
Di non poter volare difilato
Ad aiutar di Spagna i tuoi fratelli:

Di', vecchio mio, ancor non sei sazio
Di lotte, di catene e di galere?
Non sai che a lungo andar si paga dazio
A correr dietro a tutte le chimere?

Se vuoi far tutto tu, a noi, che resta?
Chiuder bottega, appender a un fico
La giacca, sguazzar, far sempre festa,
Spassarcela a grattarci l'ombelico?

Rinfodera dunque l'ugne, e la criniera
Abbassa; ed a noi giovani consegna
Dell'ideal la bella tua bandiera
Che innalzerem qual nostra invitta insegna.

Nelle lotte che ancor combatteremo
Per la redenzion dell'umane genti
E che nel nome tuo vinceremo
Contro ogni coalizion dei potenti.

E terminava ridendo, quando la commo-
zione stava per prendere tutti, e soprattutto
lo Schicchi, dando i numeri per la giocata
al lotto:

Ventidue, Sessantatre e ventotto,
Ecco un bel terno al lotto!

Invece il Pertini, diverso per temperamento
del Roberto, più irrequieto ed incapace di subire
e fare scherzi, nei suoi brevi versi diceva:

All'alba dell'anno, che stà sorgendo
Noi ci auguriam di vivere la tua vita
E di morire in piedi combattendo:
La sorte, o Paolo, da te sempre ambita.

Lo Schicchi moriva il 13 dicembre del 1950, dopo che ritornato dal Confinio e caduto il fascismo, aveva ripreso con accanimento la lotta, pubblicando, fra l'altro la rivista: "Era Nuova" dal 1946 fino alla morte.

* * *

Molti, moltissimi altri dovrebbero essere qui ricordati. Figure veramente esemplari di militanti, la cui vita servi d'esempio, soprattutto durante i lunghi anni del Confinio.

Ricorderemo Pasquale e Zelmira Binazzi, i due compagni che furono per lunghi anni redattori del settimanale "Il Libertario" che si pubblicava a La Spezia. Il Binazzi, benché vecchio, nel 1943-44 si mise a percorrere in lungo e in largo l'Italia allo scopo di riallacciare le fila del movimento e poter dare vita agli organismi che avrebbero dovuto servirgli di affermazione.

Bruno Misefari, un giovane ingegnere che aveva sempre regolato la sua vita all'ideale che lo animava, pieno d'intelligenza e di volontà di lotta.

Vincenzo Capuana, figura ascetica di militante, sempre primo, sempre disposto a pagare di persona, pieno di cuore e di capacità, comprensivo e fermo, un uomo che si guadagnava a conoscerlo.

I giornali del periodo fascista parlarono molto di lui, perché si diceva che, deportato dagli Stati Uniti, arrivato in Italia, voleva attentare alla vita di Mussolini. Le peripezie della sua vita, attraverso le carceri americane ed italiane, si conclusero al Confinio all'Isola di Ponza.

Grossuti, era un altro militante dello stampo del Capuana. Era stato a suo tempo deportato dall'Argentina durante la dittatura del generale Uriburu, perché militante anarchico, ed in Italia venne subito inviato al Confinio a Ponza, dove vi rimase fino alla morte.

E il buon Bidoli, ucciso dai nazi-fascisti, e Fioravanti Meniconi, che morì alla vigilia della fine della lotta, e cento e cento altri. E' l'insieme di questi militanti che ha formato il nerbo della resistenza anarchica, che, al Confinio, hanno tenuto alto l'onore degli uomini ed hanno difeso le idee anarchiche col loro comportamento.

Di proposito non ho parlato dei viventi, di quelli che, col loro sacrificio ieri e la loro azione oggi, sono riusciti veramente a dare un senso e continuità al movimento anarchico.

Ugo Fedeli



Corrispondenze

Credo gradirete una rettifica alle cifre da voi riportate — sull'articolo "Benemerenze" di Sabato 18 marzo 1961 — tolte da un dispaccio dell'A.N.S.A. come anticipo di un articolo della "Civiltà Cattolica", sulle benemerenze della Chiesa cattolica romana per l'assistenza prestata agli ebrei in occasione delle persecuzioni nazifasciste.

Avendo richiesto alla Comunità Israelitica Italiana i dati relativi alle deportazioni da Roma e da altre città italiane di ebrei per opera dei nazifascisti, per servirmene nel cap. XV del mio volume "La Religione di Gesù e la Chiesa Romana" ("Quale la morale, tale la politica e la diplomazia"), ricevetti, in data 30 settembre 1959, questa statistica compilata dagli archivi del Comitato Ricerche Deportati Ebrei:

"Deportati dall'Italia nei campi di lavoro e di sterminio della Germania e della Polonia: 7.495. — Reduci dalla deportazione: 610 — Morti in campo di concentramento: 6.885.

"Delle altre città, non abbiamo dati particolari. Solo di Roma: I deportati furono 2.091, dei quali 1.067 uomini — 743 donne e 281 bambini. — Di essi, 1024 (fra i quali 96 bambini inferiori agli anni 12) furono catturati il 16 ottobre 1943; gli altri 1.067, in periodo successivo. Dei catturati a Roma, il 16-X-43, fecero ritorno solo 14 uomini e 1 donna: tutti i bambini furono uccisi".

Fin qui le statistiche comunicatemi.

Mi permetto di aggiungere, a smentita delle voci fatte diffondere dal Vaticano in contrario, un brano della relazione inviata a Ribbentrop dal generale delle S.S. von Weizsaecker, ambasciatore presso il Vaticano (dagli archivi segreti della Wilhelmstrasse): "Benché pressato da ogni parte, il Papa non si è lasciato trascinare ad alcuna manifestazione di protesta contro la deportazione degli ebrei in Roma. . . Egli ha in questa questione delicata fatto tutto per non mettere alla prova le relazioni col governo tedesco. . ." (Nel mio volume sopracitato, cap. XV, è riassunta tutta l'opera "Le Vatican contre L'Europe" di Edmond Paris. Il mio volume con illustrazioni, pag. 260 in 8.º, prezzo L. 1.500, al mio indirizzo, Milano, Via S. Vincenzo, 8. Pagamento dopo ricevuto il volume raccomandato).

Con distinti saluti e riconoscenza per il vostro A.D.R. che faccio conoscere. Vostro

Giovanni Pioli

ESAGERATI!

La chiesa cattolica tiene fra i pilastri della sua grandezza quel Costantino (274-337) che a sentir lei donò al vescovo Silvestro, a sentir lei già Papa Silvestro, il potere temporale.

Uomo della provvidenza, come un Mussolini qualsiasi, l'imperatore Costantino ha nella storia qualche peccatuccio veniale a carico: come ad esempio l'aver fatto assassinare il suocero Massenzio, l'aver fatto strangolare il cognato Licinio e, come dettaglio, il filosofo Sopatro. Avuto un figlio in concubinage con Minervina, certo Crispo, per istigazione di sua moglie Flavia oh! lo aveva fatto semplicemente avvelenare. Poi, chi sa, forse pentito, fece affogare nel bagno la cara mogliettina. Esagerato!

Questo pilastro è un bastardo, figlio naturale di Costanzo Cloro quando a Drepane, nel 273 in Bitinia costui, aveva dormito con una meretrice, Elena; poi, gli esagerati! divenuta sant'Elena; rimasta tuttavia nella storia come "la stabularia" così definita da un collega: sant'Ambrogio!

Dunque, Costantino un bel giorno segnò un atto di donazione a Silvestro, atto che poi deve essere rimasto perduto in un cassetto per circa quattrocento cinquanta anni, finché papa Adriano I.º, aspirando al dominio di certi territori in Italia, lo ritrovò, per presentarlo a Carlomagno a tutela di diritti papali acquisiti quattrocento cinquanta anni prima! Un documento falso di sana pianta, che l'esagerato ebbe a dire fosse stato già nelle mani del suo predecessore Stefano III

e mostrato a Pipino il padre di Carlomagno. Un alibi insomma a scarico d'esserne il responsabile autore.

Questo famoso documento, sul quale poi tutti hanno giurato, incluso il povero Dante Alighieri, chiamato "Constitutum" è un insieme di cose diverse messe lì a giustificare parecchie ambizioni.

Il nocciolo è una frase con la quale egli, Costantino, concede ai beatissimi Pietro e Paolo suoi signori (egli ancora pagano! e capo del paganesimo!) e per essi al beato Silvestro (come mai beato se ancor vivo?!), e a tutti i suoi successori, fino alla fine del mondo, (l'esagerato!) la città di Roma e tutte le città occidentali dell'Italia e delle altre contrade. Tale e quale!

Poi il bravo Costantino concedeva il diadema, il "lorum" la clamide, la tonaca di porpora, il diritto di portare le calze bianche e gli scarpini bianchi... come era concesso ai senatori, e come i papi poi scelsero per il loro guardaroba. Altre facezie ancora, finendo di nuovo col dichiarare che tale ordine deve essere osservato sino alla fine del mondo da tutti gli imperatori; e chiunque osasse violarlo sia dichiarato nemico dei santi, di dio, di Pietro e Paolo, e sia condannato a bruciare nell'inferno inferiore col demonio e con gli empi.

Adriano ebbe col suo stratagemma successo e Carlomagno fu coronato in compenso poi imperatore, nel 799 da Papa Leone III.

Questo bravo Costantino, così esumato a proposito, era un furbo di tre cotte. Egli sapeva che col battesimo tutti i peccati commessi in precedenza sarebbero stati annullati e per ciò pensò bene di non farsi cristiano che... all'ultimo momento, per continuare fino all'ultimo il suo porco comodo; certo della amnistia che il battesimo, fatto a tempo giusto, gli avrebbe procurata davanti al dio cristiano.

Il che in fondo è un modo di ragionare come un altro. Come quell'inveterato bevitore di alcoolici che, in punto di morte, volle bere un bicchier d'acqua. Agli attoniti astanti spiegò che voleva morire in pace con tutti! Il che taluni miscredenti fanno, del resto, anche in casi recenti, pensando che se dio non esiste, morti, nulla hanno più a temere, ma se poi esistesse, vale la pena all'ultimo momentol di riconciliarsi anche con lui!

E Costantino infatti risulta battezzato ad Ancirone, sobborgo di Nicomedia, pochi giorni prima della sua morte, dal vescovo di Nicomedia, un ariano.

I cattolici, sempre esagerati, non hanno digerito questo battesimo fatto da un ariano; ma Costantino non era cristiano ortodosso neppure sul punto di morire! avendo sempre protetto Ario, anche dopo essere stato questi dichiarato eretico al concilio di Nicea.

Il concilio ecumenico di Nicea!! indetto da un imperatore, da Costantino appunto, dove manca il così detto Papa Silvestro che, secondo la chiesa, ne fu il promotore. Un promotore che manca al convegno da lui stesso ordinato? L'esagerato! ma vi invia solo due preti: Vito e Vincenzo.

La chiesa ha preso le due iniziali P ed X, che Costantino teneva come suo genio protettore, come le due lettere che in greco potevano essere ritenute le iniziali della parola Cristos. Esagerazione anche questa! L'imperatore era stato iniziato ai misteri isiaci nei quali, sui simulacri di Serapide, un dio egizio, appunto stavano le due lettere su indicate.

Di esagerazione in esagerazione si è arrivati all'ultimo concordato, nel quale sta scritto trattarsi di una sistemazione la quale consente alla Santa Sede stessa di riconoscere composta in modo definitivo ed irrevocabile la questione romana sorta nel 1870. Ma guarda un po'! Pio XI, comprovando tale trattato, dimenticava il Sillabo di Pio IX, sentenza emessa ex-cattedra quindi con valore di dogma, in base al quale nessun pontefice può venir meno senza cessare di essere "romano". Il quale ultimo aggettivo significa che la chiesa cattolica, apostolica, "romana", è tale in quanto esercita il suo potere temporale sulle terre acquisite da Costantino in poi. Per spiegarci: fra l'altro la Romagna, Parma e Piacenza, l'Umbria e le Marche, Abruzzi, Molise, Puglia, Calabria, Basilicata e Campania, e in più le isole e persino

alcune terre del Piemonte. Esagerati!

Il che non è detto un altro Papa non abbia a rivendicare, fino alla fine del mondo, dichiarando eretico, se del caso, il firmatario del Concordato, se qualche situazione nuova non avrà a presentarsi, come nella guerra del '15-'18, quando già si parlava in Baviera di ridar tali terre al Papa se l'Italia fosse stata sconfitta.

Nel Constitutum di Costantino si precisa che tal imperatore aveva riposto in due cassoni d'ambra i corpi dei santi Pietro e Paolo, ed aveva costruito in loro onore le due basiliche romane, dotandole di molti beni in Giudea, Grecia e Tracia per la "luminaria". Paolo, con ogni probabilità, annegato in un viaggio verso la Spagna; Pietro, chi sa mai dove in Palestina!

A tu per tu con quella esagerazione della credulità umana che è il buon dio, nulla da far meraviglia il concatenamento di parecchie altre: se non per l'edificazione, almeno per il buon umore della critica storica.

D. Pastorello

10-4-961

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City. — Round Table-Discussions on Social and Political Subjects, every Friday Evening at 8:30, at the Libertarian Center, 12 St. Marks Pl. (3rd Ave. & 8th Str.) Third Floor, front.

New York City. — Ogni primo sabato del mese avrà luogo nei locali del Centro Libertario, situati al numero 42 John Street (fra Nassau e William St.), terzo piano, una ricreazione famigliare con cena in comune, alle ore 7:30 P. M. Compagni e amici sono cordialmente invitati. — "Il Centro Libertario".

Detroit, Mich. — Sabato 27 maggio, alle ore 8:30 P. M. al numero 2266 Scott Street, avrà luogo una ricreazione famigliare. Amici e compagni sono cordialmente invitati. — I Refrattari.

P.S. Ecco il calendario delle nostre Feste Estive: Domenica 18 giugno — Domenica 2° e 23 luglio — Domenica 13 agosto e Domenica 3 settembre.

I compagni e gli amici interessati a parteciparvi tengano presenti queste date.

Trenton, N. J. — La riunione preparatoria del picnic interstatale di luglio, nel New Jersey, avrà luogo la mattina di domenica 28 maggio, nel posto stesso del picnic, il Royal Oak Grove.

I compagni che desiderano prendere parte alla riunione preparatoria e passare una giornata in nostra compagnia, seguano le seguenti indicazioni:

Venendo per la strada numero 1, dal Nord o dal Sud, giunti nella città di Trenton, al Brunswick Circle, seguire la curva fino ad imboccare la Brunswick Avenue (Rte. 206), seguire questa per sette blocks; poi voltare a sinistra prendendo N. Oldon Avenue sino alla fine; voltare ancora a sinistra su White Horse Road, proseguire su di questa per due blocks, indi voltare a destra su Kuser Road e seguire questa per circa un miglio e mezzo. — In caso di disguido, si può domandare a chiunque si incontri, del luogo, perchè il posto è molto conosciuto.

Chi arrivi a Trenton col treno, il meglio che può fare è di farsi portare sul posto da un Taxi. — Gli iniziatori.

Framingham, Mass. — Domenica 11 giugno, nella sala del Dramatic Club di Framingham, sotto gli auspicci dei tre Gruppi — di Boston, Needham e Framingham — avrà luogo la prima festa dell'anno in corso. Il ricavato andrà a beneficio dell'"Adunata dei Refrattari".

Compagni e amici sono cordialmente invitati. Il pranzo sarà pronto alle ore 1:00 P. M. Vi sarà una buona musica per i ballerini. Per tutti, una buona occasione di svago insieme alle proprie famiglie. — I Tre Gruppi.

Providence, R. I. — Domenica 25 giugno avrà luogo la solita riunione famigliare con banchetto che sarà servito all'Una precisa, nei locali del Matteotti Club, situato in Cranston, R. I., Knightsville section.

Il ricavato servirà per affrontare le spese annuali del Club, che sono aumentate incredibilmente mentre le nostre file si sono assottigliate altrettanto incredibilmente.

Per recarsi sul posto, seguire queste indicazioni: — Quelli che vengono dal Sud, arrivati nelle vicinanze di Providence, prendono la route 5 Oaklawn; arrivati al "rotary" continuare a destra, voltando su Oxbridge e andare sulla collina, alla prima strada

voltare a destra, che è East View Avenue, e si è sul posto.

— Quelli che vengono dal Nord, arrivati a Providence, prendano Westminster Street e procedano su di questa fino a Hoyle Square; qui prendano Crandon Street e la seguano fino alla piazza Knightsville, dove c'è la luce rossa, continuare per un altro block fino a Oxbridge Street, che rimane a sinistra, e di lì procedere fin sulla collina seguendo l'indicazione precedente. — Gli Iniziatori.

Chicago, Ill. — In occasione del quarantesimo anniversario del nostro battagliero portavoce, ci siamo voluti ricordare di esso con una sottoscrizione a cui hanno partecipato: J. Cerasani \$10; M. Lorenzini 5; J. Pollaiè 5; D. Bastianelli 5; N. Branchini 10; R. Marsaglia 5; A. Biagini 10; Totale \$50.

Augurando ancora altri quarant'anni di vita e di lotta al nostro giornale che non ha mai piegato sotto nessuna tempesta, ringraziamo tutti i contributori. — J. Cerasani.

Pittston, Pa. — Rimetto all'amministrazione dell'"Adunata" un Money Order di \$95,00 raccolti fra amici e compagni per dare un po' d'aiuto dove c'è più bisogno, e da ripartirsi come segue: Per un Compagno \$15; "Umanità Nova" 15; "Volontà" 15; "Freedom" 15; "L'Adunata" 35.

Ecco pertanto i nomi dei contributori: Fiorello \$2; Enrico V. 2; Neri 2; Ruggero 5; Menichini V. 5; P. Galli 2; Pasquarelli 5; Mario 15; Pat e Anna 10; Marconeri 2; Chiodini 5; Vivani 5; Maria G. 5; Paolo e Ida 5; Angelo 10; Alessandro 5; D. Lori 10.

Un saluto da tutti noi. — D. Lori.

AMMINISTRAZIONE N. 21

Abbonamenti

Chicago, Ill., P., Aiello \$3; Miami, Fla., A. Ciminieri 3; Revere, Mass., G. D'Eramo 3; San Francisco, Calif., V. Sanazaro 3; Chicago, Ill., V. Crestani 3; Totale \$15,00.

Sottoscrizione

Pittston, Pa., come da Comunicato D. Lori \$35; Philadelphia, Pa., D. Di Paolo 2; Miami, Fla., Un Cittadino 4; Flushing, N. Y., Randagio 10; New Haven, Conn., M. J. Leoni 10; Cesole, Italia, M. Castagna 1; Chicago, Ill., P. Aiello 2; E. Boston, Mass., contribuzione mensile per la Vita dell'"Adunata", J. Amari 2, Braciollin 2; Bronx, N. Y., in solidarietà alla Festa di N. Y. del 16 aprile, D. De Santis 2; Hoboken, N. J., in solidarietà alla Festa di N. Y. del 16 aprile, M. Marzocca 5; Miami, Fla., a mezzo Barto, A. Ciminieri 2; Luserna, S. Giovanni, G. Nisbet 1; Miami, Fla., L. Zermari 5; San Francisco Calif., V. Sanazaro 7; Chicago, Ill., J. Rollo 5; Come da Comunicato, J. Cerasani 50; Totale \$145,00.

Riassunto

Uscite: Spese N. 21	\$460,92
Entrate: Abbonamenti	15,00
Sottoscrizione	145,00
Avanzo N. precedente	46,55
	206,55
Deficit, dollari	254,37

Quelli che ci lasciano

Il 5 maggio scorso è morto improvvisamente il compagno GIUSEPPE RUSSO, di Philadelphia, all'età di 66 anni.

Era buono con tutti ed aveva una concezione dell'anarchismo veramente umanitaria. Quelli che lo conoscevano lo stimavano. Al funerale, che ebbe forma areligiosa, partecipò un folto numero di compagni e di amici. Alla sua compagna desolata vanno le sentite condoglianze dei compagni. — Guido.

A chi capitò di non veder pubblicate le sue contribuzioni mandate all'ADUNATA, o le veda non correttamente pubblicate, raccomandiamo vivamente di avvisare l'amministrazione con sollecitudine. Ogni contribuzione è da noi regolarmente pubblicata entro una settimana o due al massimo dall'arrivo, a seconda della regolarità delle pubblicazioni.

La mancata pubblicazione può talvolta derivare da disguido postale, e in tal caso, il reclamo deve esser fatto subito, non dopo mesi di inutile ritardo.

L'amministrazione dell'ADUNATA vuole essere corretta e puntuale nelle sue relazioni coi compagni. E i compagni l'aiuteranno assai in questo senso, facendo con sollecitudine i loro giusti reclami.



La casa dei misteri

Tutte le polizie operano in segreto, ma, in generale, la loro capacità di fare il male viene, fino ad un certo punto, frenata — nei regimi costituzionali quanto meno — dal controllo che i parlamenti generalmente esercitano sui fondi di cui dispongono. Anche i fondi segreti in uso presso le polizie... borboniche sono, in certo qual modo, limitati dalla necessità di render pubblici i bilanci governativi. A questa regola sfugge, negli Stati Uniti, la Central Intelligence Agency (C.I.A. — la direzione centrale del controspionaggio internazionale capeggiata da Allen Dulles) la quale è libera di spendere quel che vuole senza dover renderne conto a nessuno.

Nel suo articolo del 10 maggio u.s., il noto giornalista Drew Pearson dava a questo proposito i seguenti ragguagli spigolati nella capitale degli S. U. in merito alla spedizione militare del 17 aprile u.s. contro l'Isola di Cuba, spedizione organizzata e diretta appunto dalla C.I.A.

Pochi — scriveva il Pearson — sono quelli che si rendono conto esatto del segreto in cui opera la C.I.A., la quale non è tenuta a presentare mai la benchè minima giustificazione delle sue spese. I suoi libri d'amministrazione non sono mai presentati al controllo dell'Ufficio Generale di Ragioneria del governo, ed i Comitati parlamentari di controllo non domandano mai conti a questa istituzione. Ne consegue che la C.I.A. spende e sponde senza misura. E da questo consegue, a sua volta, che i rappresentanti della C.I.A. nelle capitali straniere sono considerati più importanti dell'Ambasciatore U.S.A. accreditato presso il governo del luogo, giacchè il rappresentante della C.I.A. può spendere quel che vuole mentre l'ambasciatore ha i soldi contati.

“Per organizzare la rivolta cubana — continua il Pearson — la C.I.A. spese un milione di dollari per la costruzione di un aerodromo nel Guatemala, e di questa spesa \$500.000 figurarono come salari pagati alla mano d'opera impiegata. Se non che, io sono stato informato da fuorusciti cubani che la maggior parte del lavoro fu eseguito da loro stessi non ricevendo la benchè minima frazione di cotesti 500.000 dollari. — Inoltre, la C.I.A. comperò due L.C.I. (imbarcazioni da sbarco fanteria) attraverso Charles H. Mills, un intermediario di Miami, al prezzo complessivo di \$240.000. Ora, un combattente della liberazione cubana calcola che quelle imbarcazioni non valessero più di \$30.000 ciascuno. — La C.I.A. noleggiò poi tre navi mercantili per due mesi al costo di \$7.000 al mese. In realtà non se ne aveva bisogno che per meno di un mese. La C.I.A. assicurò ciascuna di quelle navi per \$100.000; competenti cubani sostengono che questo ammontare era eccessivo. — Una di tali navi fu affondata e un'altra fu danneggiata, e ciò vuol dire che la C.I.A. dovrà ora liquidare generosamente i danni subiti dagli armatori”.

Non è questa la prima volta che la C.I.A. è trovata a sperperare il denaro pubblico con tanta irresponsabilità. Drew Pearson ricorda il caso di Jesus Galindez, capo del movimento di resistenza del popolo Basco e professore all'Università di Columbia, scomparso nel 1956. Dice questo giornalista che la C.I.A. ha speso intorno a un milione di dollari per finanziare le attività del Galindez che, cospirava contro Franco, nello stesso tempo che il governo degli Stati Uniti spendeva sei miliardi di dollari per la costruzione di basi navali ed aeree in territorio spagnolo e per armare l'esercito di Franco.

Queste contraddizioni sono però soltanto apparenti. Il governo di Washington puntella il regime fascista di Franco in Spagna, ma sa che Franco può scomparire da un giorno all'altro, e la C.I.A. ha appunto il

compito di assicurargli uno zampino nel regime che gli succederà. In Algeria è avvenuto qualche cosa di simile, se è vero che agenti della C.I.A. avevano lasciato sperare ai generali insorti contro il governo di Parigi, mentre il governo di Washington offriva pubblicamente solidarietà morale e materiale al governo di de Gaulle per resistere all'ammutinamento dei militari di Algeri.

Qualche cosa di analogo si è manifestato la settimana scorsa in Corea. Non appena avuto sentore del colpo di stato eseguito dai generali dell'esercito coreano, il gen. Carter B. Magruder, comandante delle truppe d'occupazione si dichiarò partigiano e difensore del regime costituzionale di John M. Chang; ma il generale James A. Van Fleet — successore del gen. inglese Scobie nella repressione in Grecia ed ex-comandante delle forze delle Nazioni Unite in Corea — si dichiarava a New York, apertamente in favore dei generali coreani autori del colpo di stato, dicendo che essi sono i veri “rappresentanti del popolo” e che gli S. U. non hanno alleati più fidati di quel che non siano i gerarchi dell'esercito coreano (“Times”, 17-V). E alla fine della settimana passata, arrivò infatti la notizia che la giunta militare capeggiata dal gen. Chang Do Young rimaneva alla testa del governo, in seguito alle dimissioni tardive del vecchio ministero deposedo, sotto la presidenza immutata di Posun Yun, personaggio unicamente decorativo.

Quando i governanti agiscono in segreto è difficile sapere quel che veramente succede, e la fantasia si sbizzarrisce da un lato e dall'altro suscitando fra i partigiani leggende mistiche e tra gli avversari voci allarmistiche e sentimenti ostili che finiscono poi coll'esplosione violentemente.

Lungi dal consolidare il potere che le crea, le polizie segrete finiscono per provocare il malcontento e minarne le basi stesse.

I “democratici” di Dulles

Il quotidiano “San Francisco Chronicle” pubblicava nel suo numero di Mercoledì 19 aprile 1961 — il terzo giorno del tentativo di sbarco militare nella Baia de Cochinos, sulla costa meridionale di Cuba — il seguente appello nominale di quei democratici statunitensi che speravano di profittare dal successo di quell'impresa. Diceva quel dispaccio, proveniente dall’Associated Press” con la data del 18-IV:

“I capitalisti americani hanno seguito le vicende della battaglia con grande interesse e con la speranza di recuperare una parte del miliardo di dollari in proprietà confiscati da Castro.

“Stiamo ad aspettare, ma finora non sappiamo nulla”, ha detto un funzionario dell’American & Foreign Power Co., della quale il regime di Castro ha nazionalizzato proprietà per un valore di \$300 milioni.

“Un portavoce della W. R. Grace & Co., che ha perso una cartiera nei pressi dell’Avana, valutata un milione e mezzo, ha detto di non sapere ancora nulla di preciso.

“A Boston, un vicepresidente della United Fruit Co. ha dichiarato che a qualunque governo riesca a deporre Castro verrà presentato un reclamo per valore di \$70 milioni. Ed ha aggiunto che se un nuovo governo democratico gli succederà, la United Fruit



Co. spera di esercitare una funzione di primaria importanza nella sua economia.

“La Freeport Sulphur Co., che ha investito \$16 milioni e mezzo in un'impresa mineraria, aspetta semplicemente di vedere che tipo di governo raccoglierà la successione.

“Un portavoce della First National City Bank ha dichiarato che coloro che hanno depositato denaro in questa banca troveranno intatti i loro depositi. Soltanto saranno diminuiti di valore effettivo in conseguenza della tre volte maggiore quantità di valuta messa in circolazione dal regime di Castro...”.

Il regime provvisorio di Cuba non è un regime di libertà politica, nè un regime di giustizia economica. Dal punto di vista politico è un regime statale e dal punto di vista economico è un miscuglio di capitalismo privato e di capitalismo di stato — e si comprende che i possessori esautorati del precedente regime pretendano la loro parte di privilegi economici e politici.

Quel che non si ha il diritto di fare è di mascherarli da democratici, da liberali o, magari, da libertari!!

A proposito di elezioni

Si ricorderà lo scandalo sollevato nelle colonne dei giornali, dalle tribune dei politici e dinanzi ai microfoni della radio e della televisione alcuni giorni fa, quando Castro annunciò, nel suo discorso del primo Maggio, che non vi saranno elezioni in Cuba. Persino il Presidente della Repubblica si ritenne in dovere di denunciare il tradimento della... Rivoluzione.

Ora — osserva non senza ragione la rivista “The Nation” in una sua nota editoriale — si direbbe che il nostro zelo democratico svanisce all'estrema punta orientale dell'Isola di Cuba, per sparire completamente sulla opposta spiaggia di Haiti. E continua:

“Il 9 maggio fu reso noto a Port-au-Prince che il dittatore di Haiti, il presidente dott. Francois Duvalier è stato rieletto, per un nuovo periodo di sei anni, il 30 aprile u.s., sebbene il periodo per cui fu eletto la prima volta non abbia termine che nel 1963”.

La notizia sorprese quanti si occupano delle faccende di quel disgraziato paese, ma non la grande stampa democratica degli U.S.A. Nessuno sapeva che vi fossero state elezioni presidenziali in Haiti, meno d'ogni altro gli elettori haitiani, i quali erano stati convocati alle urne il 30 aprile per eleggere i deputati al parlamento, e non altro.

“Pare che ben pochi, se pur ve n'erano, fra i 1.320.748 elettori che si recarono alle urne quel giorno sapessero che il loro signore era candidato alle elezioni e meno ancora che essi votavano per lui. Sapevano che andavano a votare per i deputati al parlamento unicamerale. Soltanto i nomi di provati sostenitori di Duvalier erano sulle schede, ma questo è di regola in Haiti e nessuno vi faceva caso; d'altronde, a nessuno è permesso di votare a meno di essere sostenitore di Duvalier. Ma sopra il nome di ciascun candidato a Deputato erano state stampate le parole: “Dottor Francois Duvalier — Presidente”. Così il buon dottore ha ricevuto il mandato unanime degli elettori, e resterà in carica fino al 1969”.

La redazione della “Nation” conclude con un commento che irride alla venerazione che del rito elettorale si ha negli Stati Uniti come ad una frode volgare.

“Haiti, dice, è una dipendenza economica degli Stati Uniti e Duvalier può sempre contare su di noi per qualche milione quando si trova in imbarazzo più del solito. L'abitante di Haiti generalmente non sa nè legge nè scrivere e vive con \$75 all'anno. Duvalier vuole denaro dagli U.S.A.; ma questo non si farà necessariamente sentire sul salario del lavoratore. La maggioranza degli studenti universitari sono malcontenti di Duvalier e simpatizzano pel castroismo. Gli Stati Uniti, è ovvio, aborriscono il castroismo perchè Castro si fa beffe delle votazioni; ed aiutano Duvalier perchè Duvalier è devoto a tutta prova del sistema elettorale, come ha dimostrato in questa contingenza”!!